CIVITAS EDUCATIONIS.
EDUCATION, POLITICS AND CULTURE
Rivista semestrale

Ambiti di interesse e finalità
Civitas educationis. Education, Politics and Culture è una rivista internazionale peer-reviewed che promuove la riflessione e la discussione sul legame fra educazione e politica, intesa come dimensione fondamentale dell'esistenza umana.
Tale legame ha caratterizzato il pensiero e le pratiche educative occidentali sin dai tempi degli antichi greci, così come testimonia il nesso *paideia-polis*.
La rivista vuole essere un'agorà in cui sia possibile indagare questo nesso da diverse prospettive e attraverso contributi teorici e ricerche empiriche che focalizzino l'attenzione sulle seguenti aree tematiche:

Sistemi formativi e sistemi politici;
Educazione e diritti umani;
Educazione alla pace;
Educazione alla cittadinanza democratica;
Educazione e differenze;
Educazione e dialogo interreligioso;
Educazione e inclusione sociale;
Educazione, globalizzazione e democrazia;
Educazione e cultura digitale;
Educazione ed ecologia.

Questa rivista adotta una procedura di referaggio a doppio cieco.

Aims and scope
Civitas educationis. Education, Politics and Culture is an international peer-reviewed journal and aims at promoting reflection and discussion on the link between education and politics, as a fundamental dimension of human existence.
That link has been characterizing western educational thinking and practices since the time of the ancient Greeks with the bond between *paideia* and *polis*.
The journal intends to be an agora where it is possible to investigate this topic from different perspectives, with both theoretical contributions and empirical research, including within its scope topics such as:

Educational systems and political systems;
Education and human rights;
Peace education;
Education and citizenship;
Education and differences;
Education and interfaith dialogue;
Education and social inclusion;
Education, globalization and democracy;
Education and digital culture;
Education and ecology.

This journal uses double blind review.

Founder:
Elisa Frauenfelder

Editor-in-chief:
Enricomaria Corbi

Editorial Advisory Board:
Pascal Perillo, Stefano Oliverio, Daniela Manno, Fabrizio Chello

Secretariat of Editorial Board:
Martina Ercolano, Anna Mancinelli

Coordinator of the Scientific Committee:
Margherita Musello, Fabrizio Manuel Sirignano

Scientific Committee:
Massimo Baldacci (Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"), Gert J.J. Biesta (Brunel University London), Franco Cambi (Università degli Studi di Firenze), Enricomaria Corbi (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Michele Corsi (Università degli Studi di Macerata), Lucio d'Alessandro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Luigi d'Alonzo (Università Cattolica del Sacro Cuore), Ornella De Sanctis (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Franco Frabboni (Università di Bologna), Elisa Frauenfelder (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Janette Friedrich (Université de Genève), Jen Glaser (Hebrew University of Jerusalem), Larry Hickman (Southern Illinois University Car-bondale), David Kennedy (Mont Claire University), Walter Omar Kohan (Universidade de Estado de Rio de Janeiro), Cosimo Laneve (Università di Bari), Umberto Margiotta (Università Ca' Foscari Venezia), Giuliano Minichiello (Università degli Studi di Salerno), Marco Eduardo Murueta (Università Nazionale Autonoma del Messico), Margherita Musello (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Stefano Oliverio (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), Pascal Perillo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Vincenzo Sarracino (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marie-Noëlle Schurmans (Université de Genève), Fabrizio Manuel Sirignano (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Giancarla Sola (Università degli Studi di Genova), Maura Striano (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), Natascia Villani (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Carla Xodo (Università degli Studi di Padova), Rupert Wegerif (University of Exeter)

Web site: http://www.civitaseducationis.eu
e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE

care
Centro di Ateneo per la Ricerca Educativa
e per l'alta formazione degli insegnanti e degli educatori

Civitas educationis

EDUCATION, POLITICS AND CULTURE

Anno VII
Numero 1
Giugno 2018

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Iscrizione al registro operatori della comunicazione R.O.C. n. 10757
Direttore responsabile: Arturo Lando

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 36,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19
20099 - Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca - Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, via Suor Orsola 10, 80135 Napoli
Phone: +39 081 2522251; e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857551739
Issn: 2280-6865

© 2018 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso, o per qualunque mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, senza la preventiva autorizzazione scritta della casa editrice. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Table of contents – Indice

EDITORIAL – EDITORIALE

Enricomaria Corbi
Education in check. In memory of Elisa Frauenfelder 11
L'educazione in scacco. In memoria di Elisa Frauenfelder 15

SYMPOSIUM
Self-care, care of the others and of institutions.
A political thinking for education

Luigina Mortari
Introduzione 21

Monia Andreani †
La cura degli altri è cura del vivere civile: i "piccoli gesti profetici del CeIs di Pesaro" 27

Micaela Castiglioni
"Mettiti nei tuoi panni": per una cura etico-politica 45

Pierluigi Ciritella
La responsabilità della cura di sé nella formazione alla relazione terapeutica per una psicoterapia etica 61

Paola Dusi
Di fronte a chi ci sentiamo responsabili oggi?
Dalla libertà all'etica: la mediazione del riconoscimento 77

Andrea Galimberti
Dal mito al mercato? I dilemmi dell'Università nella cultura della performance. Alla ricerca di modi creativi di giocare con il vocabolario neoliberista 91

Valentina Guerrini
L'educazione alla cura per promuovere forme di cittadinanza attiva e democratica. Il ruolo della scuola. 109

Viviana La Rosa
Coltivare memoria, nutrire democrazia: processi formativi per una cittadinanza partecipata 131

Patrizia Manganaro
Empatia come terapia. Oltre il narcisismo postmoderno 149

Stefania Massaro, Laura Sara Agrati, Viviana Vinci
Aver cura del "bene comune" a scuola: una ricerca-formazione di *citizenship education* 167

Giovanni Menafra, Livia Pescarollo, Roberta Coluccia, Giovanna Gallo, Nadia Attalla El Halabieh, Caterina Santolamazza, Erika Pagannone, Cristina Cenci, Massimo Volpe, Marco Testa
Tailoring self-care education to heart failure patients through a narrative medicine approach using DNM, a web-based digital platform 195

Elisabetta Musi
La cura di sé a fondamento di una rinascita politica e sociale: il compito dell'educazione 209

Cristina Palmieri
Aver cura del disagio educativo: riscoprire il senso del metodo nella professionalità pedagogica 227

Isabella Pescarmona
Imparare a partecipare a scuola per far pratica di responsabilità. Uno studio etnografico della Complex Instruction di Elizabeth G. Cohen 245

Lucia Zannini, Maria Benedetta Gambacorti Passerini, Anne Destrebecq, Stefano Terzoni
La formazione al caring nel fine vita. Il lavoro sull'intelligenza socio-emotiva e sullo sviluppo morale 265

ESSAYS – SAGGI

Margherita Cardellini
Colorism and primary school children in Italy: opinions and representation about skin colors 285

Morena Cuconato
Youth participation in Europe: a pedagogical reflection at the crossroads between discourses and policies 301

Salvatore Lucchese
L'‘architrave' pedagogico degli scritti meridionalistici di Pasquale Villari: formare le élites per educare le "moltitudini" 315

Lorena Milani, Cristina Boeris
Una concezione della giustizia pedagogica 345

BOOK REVIEWS – RECENSIONI

Rossana D'Elia
Batini F., De Carlo M.A., *Alternanza scuola-lavoro: storia, progettazione, orientamento, competenze*, Torino: Loescher, 2016 367

Stefano Oliverio
Baggio G., *La mente bio-sociale. Filosofia e psicologia in G.H. Mead*, Pisa: Edizioni ETS, 2015 371

Abstracts 377

Education in check

In memory of Elisa Frauenfelder

Enricomaria Corbi

For some decades now, there has been a tendency to place the issue of education at the centre of the public political, social, and economic debate, as the main element of an epochal revolution characterised by the transition from an industrial and capitalist society to a post-industrial and neo-capitalist one. For instance, think about expressions like 'advanced modernity', 'post-modernity', 'hyper-modernity', 'sur-modernity', 'liquidity', 'knowledge society', or 'life-long learning society'. As they are used to describe and define the contemporary conditions of passage and transition, it is no coincidence that such old and new expressions almost immediately surface the process of constant re-signification of educational practices aiming at structuring knowledge, skills, and competences that are useful to read, analyse, evaluate, and manage the changes that individuals go through and that cross them, in a conscious, intentional, and project-orientated way.

In fact, in spite of the specific theoretical and methodological postures within which those expressions take shape, they highlight the weakening or even crumbling of the Western pedagogical model. They point out a difference – be it incremental or radical – between the centuries-old industrial and capitalist modernity and the more recent post-industrial and neo-capitalistic contemporaneity. This model has based itself on a foundationalistic and 'narcissistically' individualistic vision of the Self, re-proposing itself on the social scene for centuries,

On the one hand, such a weakening or breakdown has led to the emancipation of historical-social individuals from those ideologically universal and conformism-engendering models typical of modern-bourgeois black pedagogy. This has finally allowed the emergence of the plural forms of education and, consequently, of a new and more democratic and inclusive pedagogical discourse, which recognizes difference as an aim to which educational practice must be subject. It is a practice aiming at the critical and horizontal 'liberation' of individuals and communities. This principle of difference and education to difference is recognised by all the Constitutions of democratic States and by all the supranational Charters that establish the inalienable rights of humanity. They recognise the responsibility of every community to enhance and, therefore, implement such right, nurturing the prospect of an authentic *civitas educationis*. At the same time,

such a responsibility requires the ability to place this right within a proper dimension of sense and meaning, in a preventive and priority way. Such an operation can be accomplished only through a clear and rigorous pedagogical reflection and action capable, through critical thinking, of creating the historical, material, symbolic-cultural, social, relational, and affective conditions allowing everyone to recognise and express their own difference and to respect that of others.

However, I think it is very clear, both to the so-called 'insiders' and to the citizens who daily interface with institutions, that this right to difference and education to difference is often not adequately put into practice, if not denied completely. In fact, as I have explained, if this right requires a clear and rigorous educational reflection and action able to protect it, then these conditions should be primarily made possible, guaranteed, and protected through investments that concretely assign to education the strategic role that the international, national, and local discourse assigns to it. And when I talk about investments, I am not only referring to economic investments, certainly necessary above all in a crisis situation like the one we've been going through, but I am also referring to a cultural investment. That is to say, the creation of culture of education that goes mainly through the pedagogical training of those people who occupy or aspire to occupy positions of high educational responsibility.

This difficulty makes it possible to highlight the other side of the weakening or disintegration of the Western educational project of modern bourgeois style. In fact, the difficulty that we encounter every day in exercising our right to difference and our duty to respect the difference of others transforms this right/duty into a kind of *u-topos*, of non-place. It makes the process of education of contemporary individuals increasingly weaker and more fragile, declining itself as a utopianism that offers itself to not always legitimate use and consumption, both on the theoretical and the practical level. In fact, we are living in a time in which the much-reclaimed liberation of the daily and prospective process of existential planning from those mortgages on the future imposed by the conformism-engendering, reproductive, and ideologically universalistic models of the past has turned into a vacuous float in uncertainty. Looking for a sense for our own existence in the absence of both an absolute regulatory principle and of the minimum conditions of possibility to which I have quickly referred above, make this enterprise titanically challenging.

Faced with such a lack of cultural and economic investment, the founding and ancestral need for education that the right to difference and citizenship recognises, establishes, guarantees, and protects as an inalienable right of every man and woman, is reduced exclusively to only one of the many needs to be met.

I think it is appropriate to devote some time to this point. The distance between exigency and need is radical: exigency for education refers to *exagere*, to moving or pushing outwards. It considers every individual as the bearer of a legitimate claim, precisely the claim to see one's own differen-

ce recognised through an educational relationship that respects it; on the other hand, need for education refers to a need deriving from an individual's lack to which one responds through an educational relationship that offers an external support often thought independently of the individual. By transforming every exigency for education into a need for education, the contemporary society declasses education from relational practice to solipsistic practice. In relational practices, everybody tries to give shape to differences through a negotiation on the purpose, progress, and outcomes of the process (conflictual and cooperative at the same time). In solipsistic practices, everybody learns something they lack to reach standards of performativity or, one would like to say, normality imposed by social actors who are outside the educational relationship. This problem, for example, is expressed in a trend that Biesta has denounced by coining the term *learnification*.

Here, thus, is the failure to which education is subjected in our most recent contemporary Western societies. On the one hand, it is emphatically recognised as a right or, it would be better to say, as an exigency arising as a condition of possibility in the exercise of the right/duty to difference. However, on the other hand, it is reduced to a need to respond to, through what I like to define, with strength, as the economic logic of learning. In fact, if the market rules require producers and consumers to make rational choices based on the criteria of efficiency and effectiveness, education cannot escape such a logic, as it is a need to be answered. Like all other human needs, it too needs to be taken care of, in order to produce results consistent with the objectives set upstream of the process. Moreover, these results are produced through strategies aiming at the maximum results with the least waste of resources. However, education is not just a need; it is also priorily an exigency. As such, it cannot be assessed solely in terms of effectiveness and efficiency.

Nevertheless, this failure to which education is led should not be interpreted exclusively as a problem to be solved, as an inconsistency of education. The ambiguity, porosity, and complexity of education allow us to see something which is placed on both sides of the criterion of rational coherence. That is, the failure of contemporary education poses to educational theory – again and infinitely – the issue of what it means to make projects nowadays, in a historical period characterised by such a liquid (present and future) temporality, in order to identify new ways to satisfy the authentic sense of education, which is emancipation.

I think that this is the real question that contemporary pedagogy has to ask itself, aware of the limits of any answer. This is the issue that Elisa Frauenfelder, Mestra (by it, in Italian, we mean not only a teacher but also a Mentor, a Guide) of Contemporary Italian Educational Science, has left us as her legacy. This sad June marks the first semester of grief for her passing away. Last December, in fact, the Professor – as we all used to call her, without any other name, given the impossibility of being misunderstood – was completing the organisation of an International Conference

on "Education in Check." It would have gathered the most original ideas and above all the 'young' scholars of educational studies for a lucid, real, but at the same time prospective and utopic analysis of today's educational conditions. A new opportunity to meet, discuss, and debate with the national pedagogical community, ten years after the conference *Civitas Educationis. Interrogazioni e sfide pedagogiche* (*Civitas Educationis. Interrogations and Educational Challenges*), which has given birth to this journal. From this project, after six months, it is necessary to start again and it is necessary to do so from these pages, which the Professor founded seven years ago, with the conviction that only the revival of educational reflection on the relationship between education and politics can help our time to get out of the threatening condition in which it is. It is from these pages and in this direction that I would like to mention, on behalf of the Suor Orsola Benincasa group of pedagogy, the very recent institution of the International Elisa Frauenfelder Award, coordinated by prof. Fabrizio Manuel Sirignano and organised in collaboration with fifteen national and international partners. It aims at preserving and promoting the Professor's scientific and human heritage, so as to offer, especially to young scholars, an extraordinary exemplum of scientific rigor, pedagogical innovation, and passion for studying, intended as the driving force of authentic emancipation and social transformation.

L'educazione in scacco

In memoria di Elisa Frauenfelder

Enricomaria Corbi

Da qualche decennio, ormai, si assiste a una certa tendenza a porre al centro del dibattito pubblico, tanto politico quanto sociale ed economico, la questione dell'educazione quale cifra precipua di quella rivoluzione epocale contrassegnata dal passaggio dalla società industriale e capitalista a quella post-industriale e neo-capitalistica. Pensiamo, per esempio, ad espressioni quali 'Modernità avanzata', 'post-modernità', 'iper-modernità', 'surmodernità', 'liquidità' o, ancora, a *knowledge society* e a *lifelong learning society*. Non è un caso che tali espressioni, vecchie e nuove, con le quali si è soliti aggettivare e definire la condizione contemporanea di passaggio e transizione, mettano in luce, in maniera quasi diretta e immediata, il processo di costante risignificazione al quale sono sottoposte le pratiche educative volte alla strutturazione di conoscenze, capacità e competenze utili al soggetto per leggere, analizzare, valutare e gestire in maniera consapevole, intenzionale e progettuale i cambiamenti che attraversa e che lo attraversano.

In effetti, nonostante le specifiche posture teoretiche, teoriche e metodologiche all'interno delle quali quelle espressioni prendono corpo, nel sottolineare una differenza – sia essa incrementale o radicale – tra la pluriscolare Modernità industriale e capitalistica e la più recente Contemporaneità post-industriale e neo-capitalistica, esse pongono in evidenza l'indebolimento o lo sfaldamento del modello pedagogico occidentale. Un modello che, nel suo secolare ri-proporsi sulla scena sociale, si è irretito intorno a una visione fondazionalistica e 'narcisisticamente' individualista del Sé.

Un tale indebolimento o sfaldamento, da un lato, ha comportato l'emancipazione delle soggettività storico-sociali da quei modelli conformativi – intesi, ideologicamente, come universali – tipici della pedagogia nera di stampo moderno-borghese, consentendo così finalmente l'emergenza delle forme plurali della formazione e, conseguentemente, l'emergenza di un discorso pedagogico nuovo, più democratico e inclusivo, che riconosce la differenza come finalità a cui la pratica educativa deve sottostare, in quanto pratica volta alla 'liberazione' critica e orizzontale dei soggetti, individuali e comunitari. Principio, quello della differenza e dell'educazione alla differenza, riconosciuto da tutte le Costituzioni degli Stati democratici e da tutte le Carte sovranazionali che sanciscono i diritti inalienabili dell'umanità, riconoscendo la responsabilità di ogni comunità di valorizzare e, quindi, di attualizzare tale diritto, alimentando la prospettiva di una *civitas*

educationis autentica. Responsabilità che richiede, al contempo, e in via preventiva e prioritaria, la capacità di collocare questo diritto nella giusta dimensione di senso e significato. Una operazione di questo tipo non può che passare attraverso una chiara e rigorosa riflessione e azione pedagogica capace, attraverso il pensiero critico, di creare le condizioni storiche, materiali, simbolico-culturali, sociali, relazionali e affettive affinché vi sia per ciascuno la possibilità di riconoscere ed esprimere la propria differenza e di rispettare quella altrui.

Tuttavia, credo sia ben chiaro, tanto ai cosiddetti 'addetti ai lavori' quanto ai cittadini che ogni giorno, nelle loro esperienze di vita, si interfacciano con le istituzioni, che questo diritto alla differenza e all'educazione alle differenze sia spesso poco adeguatamente attualizzato, se non addirittura negato. Se, infatti, come sostenevo, questo diritto necessita di una chiara e rigorosa riflessione e azione pedagogica che siano in grado di tutelarlo, allora queste condizioni andrebbero primariamente rese possibili, garantite e tutelate attraverso investimenti che assegnino all'educazione – e lo facciano realmente, ossia in concreto – quel ruolo strategico che i discorsi internazionali, nazionali e locali le assegnano. E quando parlo di investimenti non mi riferisco unicamente agli investimenti economici, certamente necessari soprattutto in una situazione di crisi come quella che abbiamo attraversato, ma faccio riferimento anche ad un investimento culturale ossia alla creazione di una cultura pedagogica dell'educazione che passa soprattutto attraverso la formazione pedagogica di quelle persone che occupano o ambiscono ad occupare posizioni professionali di altissima responsabilità educativa.

Tale difficoltà consente di evidenziare l'altra faccia dell'indebolimento o dello sfaldamento del progetto pedagogico occidentale di stampo moderno-borghese. Infatti, la difficoltà che ogni giorno verifichiamo nell'esercitare il nostro diritto alla differenza e il nostro dovere al rispetto della differenza altrui trasforma questo diritto/dovere in una sorta di *u-topos*, di non luogo, che rende i processi di formazione delle soggettività contemporanee sempre più deboli e fragili, declinandosi piuttosto come utopismo che si offre ad usi e consumi non sempre legittimi sul piano sia teorico che pratico. Ci troviamo, infatti, in un tempo in cui la tanto reclamata liberazione del processo di progettazione esistenziale, quotidiano e prospettico, da quelle ipoteche sul futuro imposte dai modelli conformativi, riproduttivi e ideologicamente universalistici del passato si è trasformata in un vacuo galleggiare nell'incertezza. Ricercare un senso per la propria esistenza in assenza sia di un principio regolatore assoluto o comunque di un paradigma forte di riferimento sia di quelle condizioni minime di possibilità a cui ho fatto rapidamente cenno poc'anzi, rende questa impresa un'impresa titanica.

Di fronte a un tale mancato investimento culturale ed economico, l'esigenza ancestrale, perché fondante, di educazione, che il diritto alla differenza e alla cittadinanza riconosce, sancisce, garantisce e tutela quale diritto inalienabile di ogni uomo e ogni donna, viene ridotta esclusivamente a uno dei tanti bisogni da soddisfare.

Su questo punto ritengo opportuno soffermarmi un istante. La distanza tra esigenza e bisogno è radicale: l'esigenza di educazione fa riferimento a quel *ex-agere*, a quel muovere o spingere fuori, che pone ciascun soggetto quale portatore di una pretesa legittima, la pretesa appunto di vedersi riconosciuta la propria differenza attraverso una relazione educativa che la rispetti; il bisogno di educazione, invece, fa riferimento a quella necessità che deriva da una mancanza del soggetto a cui si risponde mediante una relazione educativa che offre un sostegno esterno spesso pensato indipendentemente dal soggetto. Trasformando ogni esigenza di educazione in un bisogno di educazione, la società contemporanea declassa l'educazione da pratica relazionale a pratica solipsistica. Se nella pratica relazionale ciascuno prova a dare forma alla propria differenza mediante una negoziazione (al tempo stesso conflittuale e cooperativa) sul fine, sull'andamento e sugli esiti del processo, nella pratica solipsistica ciascuno apprende qualcosa di cui è manchevole per raggiungere *standard* di performatività o, si vorrebbe dire di normalità, imposti da attori sociali che si trovano al di fuori della relazione educativa. Tale problema, per esempio, si concretizza in una tendenza che Biesta ha denunciato coniando il termine *learnification*.

Ecco, dunque, lo scacco a cui l'educazione è sottoposta nelle società occidentali della nostra più recente contemporaneità. Da un lato, essa è enfaticamente riconosciuta come un diritto o, sarebbe ancor meglio dire, come una esigenza che si pone come condizione di possibilità dell'esercizio del diritto/dovere alla differenza, ma da un altro lato essa è ridotta a un bisogno a cui rispondere attraverso quello che qui vorrei definire, con forza, la logica economica dell'apprendimento. Se, infatti, le regole del mercato chiedono al produttore e al consumatore di effettuare scelte razionali a partire dai criteri di efficienza e di efficacia, l'educazione, in quanto bisogno a cui rispondere, non può sfuggire a una tale logica. Anch'essa, al pari di tutti gli altri bisogni umani, necessita di una presa in carico che produca dei risultati che siano coerenti con gli obiettivi prefissati a monte del processo e che tali risultati siano prodotti attraverso strategie che puntino al massimo risultato con il minor spreco di risorse. Ma appunto l'educazione non è solo un bisogno, è anche, prioritariamente, una esigenza e, in quanto tale, non può essere valutata esclusivamente in termini di efficacia e di efficienza.

Questo scacco a cui l'educazione è condotta, tuttavia, non deve essere interpretato esclusivamente come un problema da risolvere, come una incoerenza dell'educativo, poiché una tale ambiguità, una tale porosità, una tale aporeticità dell'educativo ci consente di scorgere qualcosa che si pone al di qua e al di là del criterio di coerenza razionale. Ossia lo scacco dell'educazione contemporanea pone – nuovamente e infinitamente – alla pedagogia la questione di cosa significhi progettare oggi, in un periodo storico dalla temporalità (presente e futura) così liquida, al fine di individuare nuove strade per realizzare il senso autentico dell'educazione, che è l'emancipazione.

Questa questione, credo, sia la questione che la pedagogia contemporanea ha da porsi, consapevole della limitatezza di ogni risposta. Ed è questa la questione che ci ha lasciato in eredità Elisa Frauenfelder, Maestra della Pedagogia Italiana Contemporanea, di cui in questo triste giugno celebriamo il primo semestrale della scomparsa. A dicembre scorso, infatti, la Professoressa – come tutti la chiamavamo, senza ulteriori appellativi, vista l'impossibilità di essere fraintesi – stava ultimando l'organizzazione di un Convegno Internazionale sull'*Educazione in scacco* che avrebbe dovuto chiamare a raccolta le idee più originali e soprattutto 'giovani' della pedagogia per una analisi lucida, reale ma al tempo stesso prospettica, utopica della condizione educativa odierna. Una nuova occasione di incontro, confronto e dialogo con la comunità pedagogica nazionale, a distanza di dieci anni dal Convegno *Civitas educationis. Interrogazioni e sfide pedagogiche*, che ha dato origine a questa rivista. Da questo progetto, dopo sei mesi, è necessario ripartire ed è necessario farlo da queste pagine, che la Professoressa aveva fondato ormai sette anni fa, con la convinzione che solo il rilancio della riflessione pedagogica sul rapporto tra educazione e politica potesse aiutare il nostro tempo ad uscire dalla condizione di scacco in cui si trova. Ed è da queste pagine e in questa direzione che desidero ricordare, a nome del gruppo di pedagogia dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, la recentissima istituzione del *Premio internazionale Elisa Frauenfelder*, coordinato dal prof. Fabrizio Manuel Sirignano e organizzato in collaborazione con quindici partner nazionali e internazionali, volto a conservare e promuovere l'eredità scientifica e umana della Professoressa, così da offrire, soprattutto ai giovani studiosi, un *exemplum* straordinario di rigore scientifico, innovazione pedagogica e passione per lo studio, intesi come volano di una autentica emancipazione e trasformazione sociale.

Finito di stampare
nel mese di agosto 2018
da Digital Team - Fano (PU)